

Questa, la vita. Una rotta di norma imprevedibile sopra
le nebulose

e piccole esplosioni di coscienza dove appaiono, a
lampi, le cose reali. Con gli spigoli vivi e i colori. Caparbie,
insanguinate, difettose. Difettose e sgargianti. Tutte incluse
nel vivere. Tutte appena cadute dalla forgia col loro destino.
Industrie nella luce del mattino. Le bandiere di luce del
mattino. Lancinanti e bellissime.

L'odore del reale, questo vento
ascensionale giallo
sopra un mondo altrimenti incomprensibile.

Lei mirava ai suoi occhi sorridendo

L'anno 2003 sta per finire, su questa strada della periferia romana, che si biforca dal tredicesimo chilometro Sud dell'Aurelia e prosegue diritta da Casal Lumbroso ai pratonni stopposi, ripianati dal vento.

Il cielo è piombo privo di riflessi. Il bagliore, da Ovest, del tramonto urbano, piatto come una lama. Poche le luminarie del Natale appena trascorso, pochi i passanti. Corpi che sono inserti di desiderio nell'ottuso elevarsi del cemento armato sulla terra stravolta dagli sterri.

La visuale dell'Agro è ostruita da una schiera di costruzioni immobili sotto le geometrie elastiche degli storni. Piegatura di ali sulle condotte idriche. Sui balconi, coperture leggere di laminato plastico e onduline. Qualche fioriera, la coscienza di un amore umano che stasera

brilla, nel rossofuoco dei gerani. Un mese prima del Fatto. Manca un mese al Fatto che cambierà la vita di tante persone. Ma questo Fatto viene da lontano.

La donna che attraversa quell'imbrunire lacerato dalle ghiacce correnti della steppa e percorre la piccola salita verso l'immobile di via Santini, un edificio razionale a forma di casa a dieci minuti d'auto dalla discarica di Malagrotta, non ha quasi più niente in comune con la ragazza che vent'anni prima sorrideva splendendo, nel luccicare intenso di una baia affacciata sulle smerigliature della costa greca.

Domenico s'era innamorato senza ritorno, al primo sguardo col quale lei aveva casualmente mirato ai suoi occhi, insistendovi poi quell'istante di troppo, profondo come un pugno nello stomaco, crudele come una mano stretta

alla gola.

Così l'amore, questione di frammenti che trasformano il caso in destino.

L'amore è cose come quell'indugiare stupito degli occhi verde-bosco di una ragazza in piedi dentro un semicerchio di sabbia argentea sbiancata dal sole d'agosto,

con le scogliere a picco, piene di capperi e gigli di mare e, davanti, lo Jonio, brulicante di saraghi striati e donzelle smaglianti come arcobaleni sommersi, affusolati pesci ermafroditi che, nati femmina, se ne vanno dal mondo sotto specie maschile.

Una scena indelebile. Luciana, mezza nuda, sorrideva splendendo e sorrideva a lui, nel luccicore ambiguo degli anni Ottanta.

E adesso, chissà chi se la sdraia, in quella caserella da mignotta!

Alla fine del 2003 la discarica sta per raggiungere il limite massimo di saturazione. Il giorno di Santo Stefano il termometro scende sottozero e tira vento di Buran, un'irruzione d'aria siberiana che ripulisce l'acido della macezzazione sospeso nella troposfera di Malagrotta e Monte Stallonara. Luciana rabbrivisce, su quella strada esposta tra palazzine basse color pesca, richiude le lamine bianche del vento fuori dal portone e sale i due piani a piedi fino alla mansarda, che presto verrà detta scena del crimine.

Insieme alle voci dei figli che si rincorrono nel chiuso domestico (quella di Susanna, di sette anni, che sfida il

fratello diciottenne a raggiungerla dietro la colonna), le note del tormentone di Caparezza attraversano il limpido confine della finestra chiusa. Vengono dalla casa di fronte, quella dei fuori sede, quattro universitari che vivono a finestre spalancate pure se soffia il vento degli Urali, come fanno i ragazzi felici:

Sono fuori dal tunnel-le-le-le
del divertimento-o-o-o!

Luciana scuote la testa, sorride. Questa volta a sé stessa. È un momento cruciale nella vita di molte persone: da poco più di un mese è riuscita a dividersi da Domenico, concretizzando pure la redistribuzione delle residenze. Ora lei vive, coi due figli piccoli e il primogenito, nei suoi trenta metri quadri di sottotetto, mentre lui abita, col figlio di mezzo, in una villetta a due piani color mattone fra gli abeti e i lecci della via Aurelia. Nello spazio non sono lontani, ma le due vite sono, forse, irreversibilmente e dolorosamente separate.